

dei debiti e sopra tutto di quelli a breve scadenza si presentò al Governo fascista il problema dei debiti verso i nostri ex-alleati e specialmente e quasi esclusivamente verso l'Inghilterra e l'America.

I debiti, il loro ammontare, gli annui interessi erano con somma cura registrati da tutte le parti interessate e così sui nostri registri noi riconoscevamo di dovere all'America ed all'Inghilterra la non indifferente cifra di 23.404 milioni di lire oro che conteggiati al valore di allora della lira, davano quella cifra che dal Capo del Governo fu battezzata astronomica e che ammontava ad oltre 100,000 milioni di lire.

Vi son note le trattative ed i risultati concordati nei trattati di Washington e di Londra. Accordi che si riferiscono anche alla restituzione da parte dell'alleata europea dei milioni di lire oro a suo tempo dati in deposito alla Banca d'Inghilterra. E forse non è fuori di luogo in questo momento in cui tutte le nazioni interessate trattano di nuovo la sistemazione del pagamento da parte della Germania dell'indennità dovuta, che l'Italia, che fino ad oggi e come sempre ha fatto fronte ai suoi impegni dei due accordi intervenuti colle potenze creditrici, faccia nuovamente sentire la sua voce. Ed oggi che sembra che le trattative sieno avviate alla mèta di stabilire una soluzione definitiva è necessario che si sappia che l'Italia che a suo tempo aveva accettato la provvisoria ed ingiusta ripartizione, accettandola però con riserva, ha il diritto di far valere queste riserve e l'Italia convinta che essa, Nazione vittoriosa, fatto fronte colle proprie risorse, a costo di ingenti sacrifici, alla ricostruzione delle sue terre invase, alle pensioni alle famiglie dei suoi morti, alle pensioni dei suoi gloriosi mutilati non potrebbe consentire in nessuna maniera che pagato l'ammontare dei suoi debiti verso gli ex alleati, dal versamento delle indennità tedesche che le spetterà non abbia a ricavare almeno in parte un equo contributo alle ingenti somme che ha speso per il conseguimento della vittoria comune.

Al disopra, all'infuori, ma strettamente connessa coi più immediati e più gravi problemi della finanza e dell'economia nazionale restava la paurosa situazione creata dalla instabilità della moneta.

Al momento in cui il Fascismo assumeva il potere ci volevano 24 lire per comprare un dollaro, ma esistevano infinite altre ragioni, reali, sia pure latenti ma pur fatalmente agenti, che minavano il corso della lira, oltre, per non parlar d'altre, alle due cause che do-

vevano apparire come le più pericolose per la nostra moneta: la vorace speculazione internazionale, il desiderio della potenza massonica nemica che a traverso la svalutazione della lira sperava di svalutare e di abbattere il fascismo.

Manovrata da questi diversi sentimenti e da questi diversi interessi più o meno puliti, la lira subiva delle continue oscillazioni che rendevano aleatoria qualsiasi iniziativa commerciale ed industriale e che progressivamente diminuivano e tendevano ad annullare il valore della nostra moneta e conseguentemente del nostro risparmio.

Ed è così che a traverso infinite oscillazioni che sempre diminuivano il valore della nostra moneta, le diverse cause convergenti allo stesso fine portarono il dollaro a superare le lire 31.

Allora, pareggiato il bilancio, consolidato il debito fiuttuante, sistemato il debito di guerra, il Capo del Governo da Pesaro fieramente tracciò il suo programma di risanamento ed in una battaglia, tragica, bella e breve ne accrebbe il potere di acquisto e ne decretò per legge il valore di stabilizzazione che non fu più toccato e che resterà immutato ed intangibile nell'avvenire come, ancora una volta la parola del Sovrano ebbe solennemente a riaffermare. (*Vivi applausi*).

Atto energico, risoluto e coraggioso.

È questo grande avvenimento ha dato, sia pure a traverso i necessari sacrifici e le innegabili difficoltà temporanee il necessario ed incrollabile piedestallo a tutte le iniziative.

Il risanamento monetario, come è stato rilevato da un noto studioso italiano, da me già citato, ricostituendo una ferma base per le previsioni economiche pubbliche e private, eliminando lo stimolo alla speculazione malsana, restaurando condizioni propizie alla sana operosità, ha segnato il passo decisivo verso il ritorno ad uno stato economico normale.

La depressione derivata dalla rivalutazione della lira, ancora profonda nei primi mesi del 1928, si è andata grado a grado attenuando.

L'agricoltura, l'industria ed il commercio ne hanno in ultima analisi avuto un vantaggio sia in linea relativa che in linea assoluta.

Che cosa sarebbe successo infatti se il provvedimento non fosse stato preso e preso in tempo? Ancora per un periodo più o meno lungo tutta l'economia nazionale, ubriacata dalla snervante morfina della svalutazione, creante le più allettanti illusioni di facili e grossi guadagni si sarebbe trovata fa-